

Rebel Network contro la violenza maschile sulle donne

Rebel Network è nata dal desiderio di reagire alla cultura del femminicidio, al considerare la violenza contro le donne un fenomeno ineluttabile in quanto sempre esistito, quasi un destino. Oggi ci occupiamo in maniera più ampia di diritti ma la violenza contro le donne rimane uno dei cardini delle nostre attività e i nostri progetti. Vogliamo vivere in un paese che si impegna contro questa - atavica certo! - violazione dei diritti umani - perché di questo si tratta e siamo certe che il cambiamento sia possibile solo con una seria e costante assunzione di responsabilità in ogni ambito politico e sociale.

Prendiamo atto della ratifica della Convenzione di Istanbul del 2015 ma anche della sua mancata applicazione.

Applicazione indispensabile, necessaria, l'unica strada per cominciare a costruire una società più giusta che riconosca alle bambine, alle ragazze e alle donne adulte e anziane pari dignità rispetto ai loro coetanei maschi.

Una necessità affinché la violenza non venga affrontata solamente in termini emergenziali ma si prodighi per una vasta attività di educazione e prevenzione cosicché le nuove generazioni crescano maggiormente consapevoli del proprio valore e delle proprie responsabilità.

Riteniamo urgente che il maschile si interroghi sui propri modelli e i propri privilegi sociali, testimoni di un patriarcato ancora vivo. Che discuta dei ruoli di genere ancorati al potere e al controllo sia nelle relazioni pubbliche che in quelle private. Di sessualità, di pedofilia, di prostituzione.

Fermo restando il nostro rispetto per l'autodeterminazione femminile sappiamo bene che la maggior parte delle donne in prostituzione si trova in condizione di schiavitù e riteniamo inaccettabile che questa gravissima violazione dei diritti umani non venga messa in discussione ma si pensi anzi di poterla istituzionalizzare.

Siamo inoltre convinte che l'integrazione tra culture diverse non possa prescindere dall'affrontare temi come la lotta ai matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili che vengono praticati anche in Italia e per questo intendiamo sollecitare i rappresentanti delle varie comunità presenti nel nostro paese.

I dati che ci arrivano dalla cronaca sul femminicidio e la violenza sessuale, i dati Istat sulla violenza domestica e gli abusi sessuali intra familiari ci impongono di affrontare il tema delle relazioni uomo-donna con risolutezza, senza minimizzare o peggio cercare di giustificare i carnefici, ponendo al centro il diritto delle vittime di sottrarsi alla violenza e incontrare istituzioni preparate e garanti della loro sicurezza.

E noto che il nostro paese si colloca in una vergognosa posizione (82esimo posto nel 2017) nella classifica del Gender Gap dell' World Economic Forum di Ginevra, che valuta le pari opportunità tra uomini e donne in ambito educativo, sanitario e lavorativo.

Le disparità di stipendio e di carriera, la cultura di un welfare ancora a carico quasi esclusivamente sulle donne, la mancanza di politiche di conciliazione rivolte anche agli uomini, come se la genitorialità li escludesse dalle medesime responsabilità, evidenziano l'urgenza di intervenire con grande competenza in ogni ambito della vita pubblica.

Sollecitiamo i media, tutti, affinché si attivino per una corretta narrazione della violenza attuando interventi formativi capillari nelle redazioni e all'interno dell'ordine dei giornalisti. Riteniamo fondamentale che giornali, web e televisione non si facciano, come avviene oggi, portatori di stereotipi e discriminazioni bensì divengano comunicatori responsabili e obiettivi per restituire dignità a chi subisce violenza, non creare alibi a chi la infligge.

Dobbiamo pretendere un impegno affinché la cultura del rispetto passi anche attraverso linguaggi e parole più giusti.

Sappiamo bene che le disparità di genere si manifestano alla nascita, si respirano tra le mura domestiche con la disparità nei ruoli di cura, si coltivano attraversano stereotipi che condizionano il proprio divenire di persona e la percezione di sé.

Vogliamo un paese in cui la scuola si faccia portatrice di una nuova educazione del rispetto dei diritti umani di ogni singola persona, promuovendo relazioni equilibrate e possibilità di bambini e bambine di crescere liberi da stereotipi e di accedere alle medesime ambizioni e aspirazioni, indipendentemente dal genere e in virtù dei propri desideri e dei propri talenti.

Una scuola che promuova politiche di informazione e formazione sulla violenza di genere, la sessualità e la contraccezione, per favorire relazioni rispettose, responsabilizzare i maschi nella prevenzione degli atti di bullismo sessista, trans omofobico e abilista, nonché nella prevenzione delle gravidanze precoci.

Pensiamo che un cambiamento strutturale nelle relazioni private e pubbliche tra uomini e donne non sia possibile senza il coinvolgimento delle istituzioni, che non vogliamo limitarci a criticare ma che vogliamo condizionare e in cui vogliamo portare il nostro sguardo femminista mettendo a disposizione la nostra esperienza e le nostre professionalità.

Riteniamo urgente adoperarci in difesa della legge 194 e per la diffusione di una cultura che ribadisca l'autodeterminazione femminile in tema di salute riproduttiva.

Non vogliamo tornare all'Italia degli anni cinquanta in cui in mancanza di divorzio le donne erano costrette a subire la violenza domestica senza possibilità di uscirne, e così i loro figli. Un'Italia in cui si moriva di aborto clandestino o in cui un numero elevato di figli impediva di fatto alle donne di entrare nel mondo del lavoro sottomettendole ad una vita al servizio della "famiglia", mortificante e ingiusta.

Non ci può essere libertà per le donne ove le donne non hanno libertà sui propri corpi e sulla propria sessualità.

La negazione di queste libertà è l'origine di ogni altra forma di violenza contro le donne e per questo è massimo il nostro impegno contro le politiche oscurantiste dell'attuale governo.

In questo particolare momento storico in cui con la nomina di un ministro per la famiglia si dichiara fortemente schierato contro la libertà delle donne di abortire in modo sicuro, in cui il disegno di legge Pillon mina fortemente tutte le conquiste femministe del novecento nonché mette in discussione i progressi del diritto di famiglia nella tutela dei minori e dei loro diritti, chiediamo a tutti i cittadini e le cittadine di unirsi a noi nelle battaglie di civiltà.